

# Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

---

- Milano, 8 Gennaio 2001 - s. Massimo - Anno IX° - n. 145 -

---

## PENSIERI METROPOLITANI

Nel giorno del Natale del Signore, durante la messa giunge dal pulpito (ogni tanto capita!) una parola illuminante.

*«I pastori, privati di quell'alone bucolico e poetico che spesso accompagna la iconografia del presepio, risultano essere in realtà gli esclusi, gli ultimi, quelli che, vivendo con le bestie e come le bestie, erano considerati impuri e indegni di entrare nel tempio.. Dio sceglie proprio loro, li preferisce a tutti gli altri, a quelli bene integrati nella società e ai sacerdoti del tempio. Li sceglie per comunicare la bella notizia all'umanità...Oggi è nato il Salvatore... Forse sa che sono gli unici che al giungere della notizia si muoveranno subito senza stare a chiedersi perché, per come e... come fare... è notte... eccetera, ma Dio li sceglie anche per affidare loro la **prima** testimonianza dell'evento: "...andavano in giro a dire ciò che avevano visto e sentito....."(Lc.1,17)».*

È fantastico questo modo di agire di Dio: ogni volta che lo ritrovo mi riempie di ammirazione e di commozione. Solo un Dio poteva avere una trovata promozionale del genere, una formula che sovverte ogni regola della pubblicità e del mercato: scegliere come *testimonial* i più emarginati dalla società....

Ma dove spera di arrivare?

Non sa che la gente ha bisogno di identificarsi con chi offre un prodotto o reclamizza un'idea? Chi vorrà mai identificarsi con questo manipolo di straccioni che puzzano di capra?

Sei geniale, mio Dio, e io sono innamorata di Te. Innamorata di un Dio che capovolge tutti gli schemi umani. Un Dio che non si lascia intrappolare dalle leggi di mercato, un Dio che è sempre "altro", diverso dagli uomini eppure vicinissimo... addirittura tra noi. Un Dio che non finisce mai di sorprendere.

La tua parola è davvero una sorgente di acqua fresca: sembra sempre uguale a se stessa eppure ogni volta che ne attingo produce in me nuove energie

Col cuore e la mente abitati da queste emozioni ritorno verso casa in metropolitana e cerco di capire chi possono essere questi "esclusi" che mi daranno la bella notizia. Non vedo pastori e nemmeno straccioni.

Nel giorno di Natale sembrano tutti vestiti bene.

Vedo famigliole di filippini che si incontrano e si abbracciano ricostituendo piccole comunità di omologhi.

Sento un giovane nero, forse indiano, che cerca di spiegare a un ragazzino, in italiano, che cos'è la neve di cui porta le tracce sul berretto. In questo straordinario giorno di Natale innevato, un anziano, questa volta italiano, interviene benevolo per aggiungere il vecchio proverbio "sotto la neve, pane".

A una fermata sale un gruppo di giovani slavi che formano un piccolo cerchio al centro del vagone e cominciano a cantare, in coro, canzoni che intuisco di Natale, per certe parole che riesco a cogliere, (Kristus, alleluia, ecc.). Immagino che chiederanno una elemosina.

Invece questi ragazzi ridono, scherzano tra loro e alla fine di ogni canzone ne trovano un'altra, non senza discussioni, proprio come facciamo noi in montagna quando cantando vogliamo creare legami di amicizia. Non vogliono elemosine: qui, in questo vagone di metropolitana, in una città straniera, vogliono ricostruire il Natale della loro terra, sembrano assaporare la gioia di ritrovarsi insieme. Comunicano allegria.

Al termine di una canzone particolarmente bella viene spontaneo battere le mani.

Si diffonde un clima di simpatia e di condivisione.

Che sia questa la bella notizia?

Che siano questi gli esclusi? Slavi, filippini, neri, indiani, esclusi dai templi della finanza e del consumismo, esclusi spesso dalle nostre case, non stanno forse comunicandoci che è possibile stare bene insieme tra diversi?

«... e tutti quelli che ascoltavano i pastori si meravigliano delle cose che essi comunicavano (Lc.1,18)».

Franca Colombo

---

## COM'È POSSIBILE RIMANERE IN QUESTA CHIESA?

Talvolta amici ci scoprono rattristati, o addirittura angosciati, per fatti e vicende degli uomini di chiesa, per documenti o posizioni espresse dall'istituzione, ma soprattutto per quel pesante arretramento in atto rispetto alle acquisizioni del Concilio che invece, per tanti come noi dovevano essere addirittura un punto di partenza per un ulteriore cammino.

Alcuni, per confortarci o come consiglio, ci invitano al disinteresse, ci propongono di non occuparci del problema, di non prendere posizione. In fondo -dicono- un silenzio su certi argomenti, specie se scottanti, l'assenza da certi dibattiti, non significa forse dissenso per le scelte effettuate, per gli orientamenti che si vorrebbero imporre ?

Altri, più radicalmente, ci invitano ad abbandonare la chiesa, magari a cambiarla con un'altra o addirittura con nessuna. O a traslocare lontano, verso est.

Ebbene, grati per la comprensione e l'offerta di aiuto, dobbiamo dire che non possiamo accettare questi inviti. Non sono per noi. Non ci è possibile uscire da questa chiesa, neanche se qualcuno ci cacciasse, perché è la nostra casa, perché qui siamo nati e pensiamo che non sia stato per caso. Qui, a un certo momento della vita, a un bivio, quando potevamo andare altrove, abbiamo sentito di dover rimanere. E quando il tetto talvolta fa acqua, se aumentano le crepe e qualche pezzo cade, quando - dal nostro punto di vista - la polvere e le ragnatele invadono certe stanze, ognuno come sente, come può, deve intervenire. Lasciateci fare perché non ne possiamo a meno. Sopportate -qualche volta- i nostri strepiti e -sempre- almeno il nostro *mugugno*.

*La chiesa non si cambia* [con un'altra], ci ha detto Giulio. L'idea giusta sembra che ognuno si tenga quella che ha e si cerchi invece, insieme, di fare che tutte continuino sempre a camminare verso Cristo, lui che ha parole di vita e che vuole che tutti siano una cosa sola (Gv 17,21). Lasciamo ad altri la fatica della graduatoria per capire chi è più avanti o più indietro; fatica inutile però, dato che solo Dio scruta le menti e i cuori (Ger 17,10), e ci aspetta.

La chiesa, questa chiesa, è la chiesa di Nando Fabro, mio amico e maestro, di Umberto Vivarelli, di don Mazzolari, di Sirio Politi, di David Turolfo. È la chiesa di Papa Giovanni e di Carlo Maria Martini... Ognuno, se vuole, potrebbe fare la sua lista. Per me questa basta.

Giorgio Chiaffarino

---

## 2001: L'OROSCOPO DI NOTAM

*La grande attualità di maghi, veggenti, indovini, astrologi ha convinto anche noi a cercare di conoscere il futuro, almeno quello a noi più vicino: che cosa succederà l'anno prossimo?*

*L'oroscopo che vi presentiamo ci è stato gentilmente regalato dall'Ospizio del Gran San Bernardo [nostra traduzione dal francese]*

**Se siete nati** tra il 1° gennaio e il 31 dicembre, voi siete sotto il segno della grazia di Dio «apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (Tt 2,11).

**Astro dominante** «la Stella radiosa del Mattino» (Ap 22,16), che ci visita all'alba dall'Alto.

**Amore** Sempre felici di essere amati da Dio e di amare, perché «niente può separarci dall'amore di Dio manifestato in Gesù Cristo» (Rm 8,39).

«Portate i pesi gli uni degli altri, e osserverete così la legge di Cristo» (Gal 6,2).

**Viaggi** «Il Signore proteggerà la tua partenza e il tuo arrivo, da ora e per sempre» (Sal 121,8).

**Salute** «Non preoccupatevi di niente» (Mt 6,31-32). «Questa parola è sicura: se noi moriamo con lui, noi vivremo anche con lui» (2Tim 2,11).

**Denaro** «Dio provvederà a tutti i vostri bisogni secondo la sua ricchezza» (Fil 4,19). «Ho imparato ad essere contento dello stato in cui mi trovo» (Fil 4,11).

**Avvenimenti mondiali** «Sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre: guardate di non allarmarvi perché è necessario che tutto questo avvenga... Ma la buona notizia del Regno sarà annunciata in tutto il mondo per servire da testimonianza a tutte le genti» (Mt 2, 6.14).

**Avvenimenti personali** «La tua mano è la mia guida» (Sal 39,10) «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rom 8,28).

## Lavori in corso

### DALLA CIMICE ALLE CIMICI

Momenti di grande protagonismo della Lombardia. Si è detto che in Italia l'attivismo in politica estera spesso è servito per distogliere l'attenzione dai problemi e dalle difficoltà della politica interna. Ebbene ora questo sembra valere massimamente per la giunta regionale del *governatore* Formigoni il quale, instancabile, corre dall'Irak al Sud America invece di dare almeno un'occhiata all'interno della sua giunta che, a quanto pare, sembra molto bisognosa di controlli e di pulizia. Quattro personaggi indagati di cui uno in galera e uno agli arresti domiciliari.

La stagione cosiddetta di *Mani pulite* appare lontana e, finalmente (ma è solo bieca ironia!) totalmente superata: come prima e meglio di prima. Per la generale soddisfazione dei trafficanti di ogni colore. Si sente insinuare che spesso la prassi sarebbe questa: si individua *chi* farà qualcosa, *quanto* gli si dovrà dare e poi, solo da ultimo *che cosa* veramente fargli fare.

Ma se non basta la politica estera (proprio l'ultima cosa di cui appare la necessità per la nostra regione!), ecco che salta fuori una cimice, anzi due (sia pur antiquate, a pile, di portata limitata, molto simili a giocattoli...).

Quando succede qualcosa di strano, forse di pericoloso e non siamo tranquilli... che fare? A buon senso si direbbe: silenzio assoluto, si avvertono i carabinieri o la polizia, a piacere, si crea una rete di *intelligence* e con molta probabilità, si potrà risalire a chi delinque, agli autori...

Ebbene, proprio tutto il contrario di quello che "intelligentemente" decide di fare Formigoni che chiama una ditta privata (dirà che *avevano avuto dei disturbi alla linea telefonica*; li ho avuti anch'io: avrò anch'io qualche cimice?), la quale manomette, elimina tutte le impronte e rende così praticamente impossibile risalire agli autori. E poi? E poi convoca una bella conferenza stampa per lanciare il "caso".

Evidentemente trovare i responsabili di quello che lo stesso governatore ha definito «un fatto gravissimo» è veramente l'ultimo dei suoi pensieri. Ma perché?

Per tentare di sondare le possibili ragioni di tanta "sprovvedutezza" ci soccorre cercare di sapere come è finita l'indagine a seguito della scoperta della prima cimice, quella trovata nel lontano ottobre '96 nello studio di Berlusconi.

L'Italia, gli amici lo sanno, è il paese della memoria corta e forse per questo uno degli sport che più appassionano il vostro scriba è quello di scoprire e rilanciare quello che passa (se passa) tra le righe e viene dimenticato dai più. La conclusione di quella indagine questa volta ce la racconta Curzio Maltese (*la Repubblica* 30.12.2000) che ci dice come, *dopo una indagine di mesi, si accertò che la famosa cimice non veniva dallo stato di polizia bensì - sorpresa - da un incaricato di Forza Italia* e poi commenta: «Altrove una buffonata simile avrebbe sepolto nel ridicolo per sempre la carriera di un politico. Ma l'Italia, si sa, applica altre regole». La conclusione di quella vicenda, che era stata occultata a tutti gli italiani

comuni, non sarà certo sfuggita al nostro che ora, pur seguendo le orme del suo Cavaliere, non avrà certo voluto correre gli eventuali seppur minimi rischi...

Ma ci vogliono ben altre cimici per arginare le difficoltà, forse un certo "rigetto", che dopo una trionfale campagna elettorale sembrerebbe ora aggredire la normale attività di governo. Come è stato detto, la morale non può guidare la politica ma senza morale la politica fallisce. Chi scrive lamenta certo lo sfrenato lobbismo, il buco clamoroso nei conti della sanità (da 4 a 19 mila miliardi in quattro anni), la nuova *tangentopoli* a colpi di 50 miliardi a botta (almeno secondo gli inquirenti), ma aggiunge per soprammercato una grande amarezza in più rispetto agli altri oppositori: la campagna elettorale, appunto, il "trionfale" successo personale, il "pio Formigoni" lo ha costruito con la capillare organizzazione della cattolicesima Comunione e Liberazione, di cui è grande esponente, nelle parrocchie e con il necessario appoggio di tanta parte della chiesa cattolica lombarda.

**g.c.**

## Cose di chiese

### PER IL DIFFICILE CAMMINO ECUMENICO

La tradizionale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (dal 18 al 25 gennaio p.v.) ha quest'anno un sapore particolare. Sono ancora nella mente di tutti le difficoltà dello scorso anno e ora si tratta in qualche modo di voltare pagina e riprendere la strada.

Il tema che è stato scelto sembra proprio opportuno: è Cristo il nostro unico fondamento: «Io sono la via, la verità, la vita» (Gv 14, 1-6). È questa la proposta alla cristianità la cui elaborazione questa volta è stata affidata alle chiese della Romania.

A Milano, uno dei momenti forti sarà l'incontro sul tema "Ospitalità eucaristica oggi" che si terrà il 26 gennaio presso il Centro Paolo VI (ore 21, corso Venezia 11). Interverranno mons. Giuseppe Chiaretti, il pastore Paolo Ricca e padre Traian Valdman.

In precedenza, come informa l'agenzia NEV, in una conferenza stampa a Roma (il 9 gennaio ore 12, presso la Facoltà Valdese di Teologia, via Pietro Cossa 40), il Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche presenterà una lettera aperta alle chiese dal titolo: "Riapriamo la porta dell'ecumenismo" che così inizia: «*All'indomani della chiusura dell'Anno Santo, e in vista della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, avvertiamo l'esigenza di riprendere il discorso sull'impegno ecumenico delle nostre chiese, manifestando la nostra volontà di 'riaprire la porta' dell'ecumenismo dopo un anno giubilare segnato da molte ombre*». Dopo una valutazione dell'anno giubilare appena concluso, che dal punto di vista protestante si è caratterizzato come un periodo di "inverno ecumenico", il documento propone una serie di punti per "riprendere con rinnovata energia il difficile cammino ecumenico".

### INCONTRO TRA DISCENDENTI DI ABRAMO

Il prossimo 17 gennaio le diocesi cattoliche e le comunità ebraiche si incontreranno in occasione della *XII Giornata per il dialogo tra cattolici ed ebrei*. Ecco il tema che ispirerà le varie iniziative: «Abramo ebbe fede in Dio» (Gn 15, 5-6).

Sono previsti incontri, dibattiti, momenti di preghiera e di studio. La giornata è ormai una importante opportunità per le due comunità in tanti centri del paese e c'è da augurarsi che si diffonda sempre di più e sia sempre più partecipata.

A Milano il 17.1 alle ore 21, nell'Auditorium del Centro Culturale S. Fedele (Via Hoepli, 3B) si terrà un incontro sul tema: «Israele, radice santa» con l'intervento del card. Martini, del rabbino capo di Milano, Giuseppe Laras e di padre Francesco Rossi Degasperis. Il moderatore sarà Paolo De Benedetti.

## Detto tra noi

### PARLIAMO DI MARX

Sono aspre e spesso violente le contese sul comunismo, oggi come ieri. Il mondo è evidentemente cambiato, ma qualcuno ancora afferma che «in questo secolo si può essere *solo* comunisti o anticomunisti», giudicando bugiarda la posizione di quei borghesi illuminati, cattolici democratici e socialisti che un tempo hanno escluso «costituzionalmente dal loro orizzonte l'anticomunismo viscerale» (Giuliano Ferrara - *Il Foglio*, 5 dicembre 2000).

Benché molte dichiarazioni siano in questo momento semplici espedienti della lotta politica per conquistare l'elettorato, l'argomento è comunque di grande attualità e ci sembra importante riesaminare la dottrina marxista e riflettere sulla lettura (l'unica possibile?) che ne ha fatto il comunismo "reale", sia per meglio comprendere il passato alla luce dei successivi

avvenimenti sia per darne una valutazione più obiettiva: in questa nostra società frastornata è molto difficile trovare analisi pacate e convincenti, dove il “revisionismo” sia semplicemente la naturale conseguenza della ricerca e del pensiero.

Dedichiamo quindi una delle nostre serate all’argomento. Introduce Ugo con una sintesi chiara e problematica:

- la filosofia che dal pensiero di Hegel porta a Marx, e alla applicazione del suo metodo alla storia; il giudizio sulla borghesia, che ha positivamente realizzato per se stessa il sistema capitalista e tenderà sempre a conservarlo;
- la teoria del “plus valore” che determina l’“alienazione” del lavoratore, senza reali alternative alla vendita della propria forza lavoro al prezzo che il capitalista gli impone;
- la condizione di sfruttato, di cui il proletariato può anche essere inconsapevole;
- la religione, sovrastruttura imposta dal rapporto di produzione, “oppio” per lenire il dolore mantenendo la condizione di ingiustizia;
- la necessità per le masse di liberarsi da questa schiavitù e la rivoluzione come unico strumento;
- il lungo processo di liberazione che porta, attraverso la dittatura del proletariato al socialismo e, in ultima fase, al comunismo, con una forma di società egualitaria in cui è abolita la proprietà privata e a ciascuno sarà dato quello di cui ha bisogno.

Marx aveva previsto che il suo pensiero avrebbe trovato realizzazione politica nelle società capitalistiche avanzate e, come noto, non ne vide la realizzazione se non nel brevissimo episodio della Comune di Parigi; quindi per questo aspetto le sue previsioni si sono rivelate errate, e forse egli sarebbe rimasto un semplice se pur grande filosofo del secolo XIX se non si fosse avuta la svolta di Lenin.

Pur formato dal pensiero marxista, Lenin guida la rivoluzione verso un sistema rigido e accentrato, quello, appunto, della dittatura proletaria: la Duma democraticamente eletta dopo la vittoria della rivoluzione di ottobre viene infatti sciolta dagli stessi bolscevichi che vi erano in minoranza.

Da questo panorama ci nascono tanti interrogativi: quanto il marxismo ha influito su noi e sul nostro modo di vedere le cose; è pensabile una influenza del marxismo, o un suo nuovo sviluppo, in relazione alla società globalizzata di oggi? l’attuale revisionismo sarà soltanto un espediente di una parte politica o una reale e necessaria ricerca di soluzioni originali e positive? ha ancora senso chiamarsi “comunisti”, pur prendendo le distanze dal c.d. socialismo reale? Infine, è possibile un’interpretazione politica del pensiero di Marx che non approdi alla distruzione di ogni forma di libero pensiero?

Non possiamo negare che il marxismo contenga un’analisi suggestiva e risposte a esigenze profondamente sentite, e che abbia portato una rivoluzione nell’interpretazione della storia che hanno affascinato e influenzato molti. Ma il segno lasciato nel nostro secolo è anche un fiume di sangue. Il modello dell’interpretazione leninista è caduto, dimostrando di non reggere quando l’individuo viene sacrificato alla società; modello poi messo definitivamente in crisi dalla società dei consumi.

Oggi lo scenario è totalmente cambiato, e i giovani che si richiamano al comunismo forse ben poco conoscono del pensiero di Marx. Certamente però, al di là del peso che ha avuto nell’affermarsi dei sistemi comunisti, dell’URSS e dei suoi “satelliti, il marxismo ha avuto anche una fondamentale influenza nel formare una coscienza universale (anche di chi si dichiara visceralmente anticomunista, dico io) della dignità dei lavoratori e del rispetto a questi comunque dovuto. In nome di tale ideale sono stati tanti a combattere e a sacrificarsi, e ciò non può essere dimenticato.

Proprio le passioni di un tempo, però, devono farci avvertiti che non si deve arretrare mai davanti alla verità, nella ricerca e nella comprensione di tutti quegli eventi che una certa retorica ha cercato di mistificare o passare sotto silenzio.

Sull’importanza di questo impegno ci siamo lasciati, consapevoli delle troppe cose non dette, e con il desiderio di allargare l’orizzonte e sentire altre opinioni; interessati a continuare il discorso. Fra di noi, e magari con altri lettori di Notam

**Mariella Canaletti**

## **Segni di speranza**

### **COME SONO BELLI SUI MONTI I PIEDI DEL MESSAGGERO DI LIETI ANNUNCI!**

Sempre interessante il ritorno rituale e liturgico alle stesse celebrazioni, agli stessi temi: sappiamo bene quanto sia radicata nell’uomo l’attesa di ritrovare il già vissuto, e in partico-

lare l'attesa del Natale fatta anche delle esperienze di tutti gli anni precedenti, vissuta nelle diverse fasi della vita, nei diversi momenti psicologici e livelli di consapevolezza.

Interessante lo scostamento fra le letture e le attese anche di molti che cercano di credere e non certo solo di questi nostri tempi. La liturgia della santa notte non fa cenno alla natività nel suo aspetto tradizionale, quello celebrato dai presepi che pure in questa messa vengono inaugurati: la messa è di gioia nella lettura di Isaia per il lieto annuncio del ritorno del Signore, delle rovine che trovano consolazione e occorre indubbiamente ampia mediazione e notevole esperienza scritturistica per riconoscere in questi testi l'annuncio degli avvenimenti che in questa notte si compiono, come diciamo, secondo le scritture. E certo non ha un tono narrativo la sempre straordinaria introduzione del quarto evangelo pone la connessione fra la terra e il cielo, fra l'esperienza e la trascendenza, fra la storia e l'infinito che pure trovano nella capanna il loro evento in qualche modo visibile.

Senza negarci i piaceri delle tradizioni, dei presepi e degli incontri, credo sia necessario risentire con forza che l'attesa continua, continua proprio perché si è realizzato questo evento, continua nella infinita speranza e insieme nell'impegno a che venga il regno cominciando dal farci più attenti perché anche in un paese da nulla, magari in guerra come Betlemme oggi, possono compiersi avvenimenti di un'importanza senza pari per la vita di ciascuno e per la storia.

**Natale del Signore - messa nella notte - 25 dicembre 2000**

*Isaia 52, 7-10; Ebrei 1, 1-6; Giovanni 1, 1-5, 9-14*

### **TUTTI QUELLI CHE UDIRONO SI STUPIRONO DELLE COSE CHE DICEVANO**

Liturgia composita questa, probabilmente anche per la data coincidente per un verso con le celebrazioni del Natale, per un altro con i festeggiamenti dell'inizio d'anno e per un terzo con la giornata della pace. Comunque accosta una benedizione al popolo che anche per noi apre l'anno nel nome della pace e della benevolenza del Signore; una affermazione di Paolo sul nuovo rapporto instaurato da Dio con l'uomo fondato sulla consapevolezza della libertà e una delle poche immagini di presepio presenti in queste giornate di attesa e di compimento dell'incarnazione.

Insieme all'augurio di pace, porrei al centro di questa giornata lo "stupore dei pastori" e l'atteggiamento di Maria che "serbava nel cuore tutte queste cose": stiamo parlando di esperienze non concesse ai comuni mortali e ben al di là di ogni credibilità; stiamo parlando di misteri centrali dell'esistenza, ma se riusciamo a fare diventare questi due atteggiamenti stile di vita, soprattutto in questi nostri tempi concitati e avidi, qualcosa può cambiare anche per noi. Riguardare molte realtà, anche del nostro quotidiano, non solo per capire, come pure è necessario, ma con lo stupore gratuito che le fa ammirare e imparare a trattenere nella mente e nel cuore esperienze, incontri, accadimenti farà trovare una risonanza nel profondo, lascerà domande e dolcezze imprevedibili e perfino rasserenanti.

**Nell'ottava di Natale - 1 gennaio 2001**

*Numeri 6, 22-27; Galati 4, 4-7; Luca 2, 16-21*

**u.b.**

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica  
di persone interessate ai contenuti di **Notam**

#### **POLITICA A MILANO [E FORSE ANCHE ALTROVE...]**

«1. Il discorso è molto semplice: queste elezioni sono tra le più difficili che la sinistra si sia trovata ad affrontare a Milano. Albertini parte oggettivamente avvantaggiato. Albertini ha governato male, ma non ha governato così male da suscitare una reazione di rifiuto e di rigetto da parte della popolazione di Milano. Non solo, ma l'uomo ha anche avuto delle sortite geniali (penso al fatto di essersi rifiutato di baciare l'anello al Papa (?), alla battaglia contro De Carolis, alla sua linea sulla Moschea) che lo hanno fatto apparire come autonomo e indipendente dal Polo e da Berlusconi. Queste sortite lo hanno indubbiamente rafforzato, e lo hanno rafforzato in una città che è già moderata di suo e non muore dalla voglia di votare a sinistra. Le condizioni di partenza non sono dunque esaltanti».

(Per Milano 19.12.2000)

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare  
il messaggio indicando all'oggetto: **per cancellazione dalla lista.**

## IL GIUBILEO FINISCE - I PROBLEMI RIMANGONO

*Alla conclusione dell'anno giubilare cominciano a circolare i commenti e le prime valutazioni. Si sa, al giorno d'oggi qualsiasi iniziativa di massa è necessariamente influenzata da molteplici componenti anche contraddittorie, e di alcune certamente si sarebbe voluto poter fare a meno. A parte quelle bassamente speculative, anche tanto trionfalismo è sembrato largamente ingiustificato. I momenti che più hanno convinto e commosso sono stati, non solo e non tanto quelli "romani", ma anzi le celebrazioni più lontane, ad esempio, quelle dell'Africa e dell'America latina. Così si può sperare che qualche buon seme, comunque seminato, possa dare i tanti frutti che la parabola promette.*

*Leggeremo ora con attenzione il messaggio che Giovanni Paolo II ha preannunciato, cercando di capire le proposte che pone alla nostra riflessione.*

*Tuttavia, archiviato il Giubileo, è arrivato anche il momento di cercare di inventariare i problemi che la chiesa, lo voglia o meno, si troverà davanti, da gestire in questo inizio di millennio per trovare - speriamo presto - le soluzioni che i cristiani cattolici chiedono ormai sempre da più parti e con più insistenza.*

*Il pensiero corre innanzi tutto alla concisa significativa elencazione che il cardinale Martini ebbe occasione di fare nel suo intervento al sinodo dei vescovi il 7 ottobre 1999.*

*Recentemente anche Giancarlo Zizzola, nell'inserto Domenica del Sole 24ore del 31.12 u.s. ha preconizzato la necessità di un nuovo concilio (di Nicea) per riaprire un grande ciclo di riflessione collegiale e far uscire la Chiesa dall'attuale impasse.*

*Questa riflessione in qualche modo è anche un problema di tutti i cattolici che dovrebbero impegnarsi ciascuno secondo le proprie possibilità e per i temi più congegnali. Niente deve essere considerato cucina riservata all'istituzione.*

*Per avviare la riflessione proponiamo un testo dell'amico don Giovanni Cereti sul tema dei divorziati e dei preti sposati, pubblicato nel settembre 1997 su Adista, rilevante nel primo caso per la ricerca fatta, e nell'altro per il valore della personale testimonianza. Esigenze di spazio e il desiderio di rispettarne l'integrità ci consigliano di dividerlo in due puntate (ndr).*

Io inizio con una lettura che tra l'altro abbiamo ascoltato nel lezionario feriale non molti giorni fa, dal libro dei Giudici al capitolo 11. «Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Galaad e Manasse, passò a Mizpa di Galaad e da Mizpa di Galaad raggiunse gli Ammoniti. Iefte fece voto al Signore e disse: "Se tu mi metti nelle mani gli Ammoniti, la persona che uscirà per prima dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore ed io l'offrirò in olocausto". Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli ed il Signore glieli mise nelle mani. Egli li sconfisse da Aroer fin verso Minnit, prendendo loro venti città. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. Poi Iefte tornò a Mizpa, verso casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con timpani e danze. Era l'unica figlia: non aveva altri figli, né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: "Figlia mia. tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi". Essa gli disse: "Padre mio, se hai dato parola al Signore, fa' di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti tuoi nemici". Poi disse al padre: "Mi sia concesso questo: lasciarmi libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne". Egli le rispose: "Va'!" e la lasciò andare per due mesi. Essa se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli fece di lei quello che aveva promesso con voto».

Questo racconto è sorgente di profonda meditazione. Iefte ha creduto di dover adempiere il suo voto al Signore, forse c'era anche il timore di un castigo nel caso non avesse mantenuto il voto. E Iefte ha mantenuto il voto. La figlia di Iefte è andata incontro a questo sacrificio e possiamo pensare che vi sia andata incontro cosciente e consenziente. Ora noi sentiamo come un sacrificio, un sacrificio umano, non possa essere gradito a Dio. Nella Scrittura c'è la proibizione dei sacrifici umani e già il racconto del sacrificio di Isacco ci dice la volontà di Dio di proibire tali sacrifici. Però molte volte nella mia vita mi sono domandato se, nella comunità cristiana, noi tutti non continuiamo in qualche modo come Iefte, se non chiediamo ad altri il sacrificio, non un sacrificio cruento ma un sacrificio che forse può durare per anni, e se nella comunità cristiana non ci siano ancora oggi, non ci siano state nei secoli, molte persone, forse milioni di persone, che hanno sacrificato la loro vita come è accaduto alla figlia di Iefte, che l'hanno fatto liberi, consenzienti, ma non sappiamo fino a che misura anche pienamente coscienti.

Volevo partire da questa riflessione, perché credo che il valore, la crescita, la realizzazione della persona umana sia al centro anche del messaggio evangelico. Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Molti anni fa l'ho tradotto: l'indissolubilità è fatta per l'uomo, non l'uomo per l'indissolubilità. Potremmo aggiungere: il celibato è fatto per l'uomo

mo. non l'uomo per il celibato. L'uomo è il valore supremo anche di fronte a Dio, il mistero di una persona umana.

Il Concilio Vaticano II, nel proemio della *Gaudium et Spes*, ci presenta così il genere umano: «Passa da una concezione statica dell'ordine a una concezione più dinamica ed evolutiva». Per questo molte istituzioni, molte leggi, molte risposte, molti modi di fare e di dire che abbiamo ereditato dal passato non sono più adatti per le circostanze presenti.

Io, essendo il tempo brevissimo, dovrò limitarmi al massimo e cercherò di dare una risposta alla domanda intorno alle persone che hanno preso un impegno e poi ad un certo momento della vita hanno creduto di non poter mantenere quell'impegno. O forse sono state chiamate da Dio in un'altra maniera, visto che anche Abramo è stato chiamato da Dio in maniera contraddittoria. Dobbiamo rispettare il pellegrinaggio, il cammino, l'itinerario, il mistero di ogni persona.

Per quello che riguarda i divorziati e risposati, io faccio totalmente mio quello che è stato detto da Lilia Sebastiani. Non posso affrontare adeguatamente questo tema, l'integrazione nella comunità cristiana dei divorziati e risposati, l'accoglienza che deve essere riservata a loro. Mi limito ad affrontare un tema, la partecipazione all'Eucaristia dei divorziati e risposati, sapendo che la partecipazione alla comunione eucaristica è l'espressione più alta proprio di partecipazione visibile alla comunione ecclesiale.

Chi ha chiesto il divorzio, salvo giusta causa, dovrebbe essere escluso dall'Eucaristia, non chi lo ha subito, non chi lo ha chiesto per necessità, per difendere se stesso, i figli, per ottenere gli alimenti. In modo particolare poi, chi dopo un divorzio si è risposato, in linea di principio è escluso dalla comunione, salvo appunto che possa far ricorso al tribunale ecclesiastico, possa ottenere una dichiarazione di nullità del proprio matrimonio, oppure, in casi rarissimi, uno scioglimento del proprio matrimonio. E, nella situazione attuale, certo in tutti i casi di fallimento di matrimonio nella comunità cristiana cattolica non possiamo che consigliare: «Se ti è possibile segui questa via». Sappiamo che al di fuori di questa via, la proposta fatta nella comunità cristiana è quella richiamata da Lilia Sebastiani, cioè: «Potrai essere assolto e ammesso all'Eucaristia se ti comporti, appunto con il nuovo coniuge, come fratello e sorella». Sappiamo anche che negli ultimi tempi ci sono state altre proposte, dei tentativi di soluzione, anche il tentativo di dire che ogni persona faccia riferimento alla propria coscienza, se in coscienza si sente acceda all'Eucaristia, che in qualche modo è una soluzione molto bella e rispettosa della coscienza, ma carica la coscienza del singolo mentre la comunità invece non se ne fa carico.

E allora io mi richiamo alle ricerche che ho condotto a partire dell'esperienza fatta nei tribunali ecclesiastici a Genova negli anni '60, con la pubblicazione nel 1971 di «Matrimonio, indissolubilità, nuove prospettive». Poi, stimolato da un articolo pubblicato su *Concilium* nel '73, «Giudici o consiglieri», sono pervenuto a delle conclusioni nel lavoro pubblicato nel '77, «Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva».

Noi abbiamo molti testi sulla controversia novaziana: per semplicità ne cito uno solo, «il canone otto del concilio di Nicea», considerato il concilio più importante della storia della Chiesa. Questo canone è compreso in tutte le raccolte di documenti conciliari di oriente ed occidente. Lo leggo: «A proposito di quelli che si autodefiniscono i puri (e cioè gli aderenti alla setta novaziana che vogliono entrare nella Chiesa cattolica ed apostolica) è parso bene al santo e grande concilio che una volta imposte loro le mani possano così restare nel clero (quindi il clero novaziano che vuole entrare nel clero della grande Chiesa può esservi ammesso dopo l'imposizione delle mani). Ma a condizioni che promettano per iscritto di conformarsi agli insegnamenti (e il testo greco parla di dogmi) della Chiesa cattolica apostolica e di farne la regola della loro condotta e cioè dovranno essere in comunione, comunicare, ammettere la loro comunione sia con coloro che si sono sposati per la seconda volta, sia con coloro che sono venuti meno nella prosecuzione, ma che hanno fatto penitenza per le loro colpe. Saranno dunque tenuti a seguire in tutto l'insegnamento della Chiesa cattolica ed apostolica».

Questo canone dice che nella grande Chiesa venivano assolve due categorie di persone che i novaziani escludevano invece dalla comunione. Dal secolo XII sino ad oggi, nella tradizione della Chiesa cattolica, si legge questo canone identificando queste due categorie con gli apostati nella persecuzione e i vedovi risposati. Ebbene, secondo le ricerche condotte in questo libro, non si tratta dei vedovi risposati ma di coloro che vivono in seconde nozze, dopo morte o dopo divorzio, soprattutto, con certezza, dopo divorzio.

I novaziani, secondo tutti i testi della controversia novaziana, escludevano dalla comunione coloro che erano responsabili dei peccati che conducono alla morte. Si tratta di tre categorie di peccati: apostasia, omicidio e adulterio. La grande Chiesa assolveva anche questi peccati; i novaziani li escludevano invece sino alla morte dall'assoluzione. Pochi testi della controversia parlano dell'omicidio, perché per fortuna non era frequente nella comunità cri-



stiana, tutti gli altri testi parlano dell'apostasia e dell'adulterio. Nella Chiesa antica per adulterio si intendeva quello che leggiamo nel Vangelo, quello di colui che ripudia la propria moglie e ne prende un'altra. La ripudiata che si risposa è adultera. Colui che sposa la ripudiata è adultero. Il peccato di adulterio della controversia novaziana è questo: un secondo matrimonio dopo il ripudio o dopo il divorzio. La grande Chiesa si è sempre battuta per assolvere tutti i peccatori, compresi coloro che vivevano nelle seconde nozze, cioè gli adulteri, i divorziati risposati. E secondo tutti i testi della Chiesa antica, il ritorno al primo matrimonio era assolutamente proibito; era in vigore o veniva riconosciuto come valido il Deuteronomio 24, 1-4, secondo cui, se uno ha ripudiato la propria moglie e questa è entrata in una nuova unione, il primo coniuge non può in nessun modo rivendicarla o riprendere con sé. Quindi nella Chiesa antica, nella Chiesa dei primi secoli era questione di fede che la Chiesa ha il potere di assolvere qualsiasi peccato, anche i peccati gravissimi dell'apostasia, dell'omicidio, dell'adulterio. Cioè il ripudio del proprio coniuge, il venire meno al proprio patto coniugale, l'entrare in un secondo matrimonio era considerato un peccato grave, ma che comunque la Chiesa poteva assolvere.

Non si possono contestare le conclusioni alle quali sono pervenuto, sul piano scientifico tutte le recensioni e gli articoli dedicati a questo libro hanno riconosciuto la validità di queste conclusioni. Mi è stato detto che queste cose nella Chiesa non si possono dire: io le ho dette ad alta voce e le continuo a ripetere, anche se so che dire queste cose costa anche molto caro. E allora la conclusione del mio discorso è questa: la Chiesa ortodossa ha sempre mantenuto la prassi della Chiesa primitiva consacrata dal concilio di Nicea; la Chiesa anglicana, le Chiese luterane seguono una prassi che è simile a quella della Chiesa primitiva; la Chiesa latina del secondo millennio, per molti motivi, oso sommestamente dire, ha avuto una tendenza piuttosto novaziana. In quest'epoca nella quale tutte le Chiese sono chiamate ad una riforma e ad un rinnovamento a partire proprio da questo cammino verso l'unità, da questo impegno ecumenico, se le altre Chiese sono chiamate a rinnovamenti su altri punti, la Chiesa cattolica è chiamata a rinnovarsi su questo punto. Quindi, concludo, la Chiesa cattolica è invitata, proprio nella prospettiva del giubileo, a rimettere in vigore questo sistema penitenziale della Chiesa antica. Il sacramento della riconciliazione, se ha valore in qualche caso, può avere valore per eccellenza in questo.

(seguito e fine al prossimo numero)

Giovanni Cereti

## la Cartella dei pretesti

### LA BOMBA AL MANIFESTO

«... un atto gravissimo, che offende la coscienza civile della collettività nazionale e mira a indebolire uno dei pilastri della democrazia, la libera stampa... La forza delle istituzioni repubblicane scongiura ogni ritorno agli anni della violenza e del terrorismo».

Carlo Azelio Ciampi - *Corriere della Sera* - 23.12.2000

### BOMBA O NON BOMBA MA POI SARÀ VERO?

«Il terrorismo va combattuto con ogni mezzo: il governo può contare sul nostro incondizionato sostegno».

Silvio Berlusconi - *Corriere della Sera* - 23.12.2000

### IL CASO MALPENSA - TRA IL DIRE E IL FARE...

«Sono rimasto un po' sorpreso per quello che è successo alla vigilia di Natale, anche perché mi ero abituato alle violente prediche di Fossa, per anni e anni, sull'efficienza. Tanto è vero che mi sono chiesto se non fosse un altro Fossa, un suo parente, a fare quei discorsi... Il presidente della Sea diceva che solo l'efficienza legittima a governare e che chi sbagliava doveva pagarla...».

Romano Prodi - *Corriere della Sera* - 5.1.2001

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino.

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@tin.it](mailto:notam@tin.it)

Pro manuscripto